



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 11/84 del mese di Novembre 2020, anno VIII

LA NATURA VINCERÀ



I colori dell'autunno sono incalzati dall'inverno che avanza...
ma da sempre la natura ci ha insegnato
che poi
arriverà la primavera
e con essa la vita
che riprenderà inarrestabile il suo corso.

Alpe Devero (VCO) - Piani di Buscagna - Lago Nero
Ottobre 2020 - foto G. L.



Che cos'è

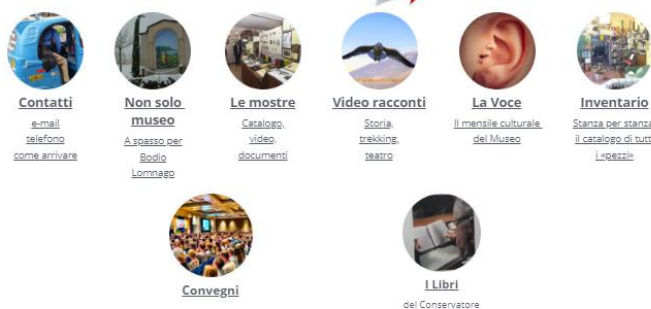
Appenzeller Museum, nato nel 2009 come «album» dei ricordi di famiglia, è divenuto negli anni un Museo multi-tematico, che oggi raccoglie più di 30.000 «pezzi», che coprono gli interessi culturali più disparati. È ubicato a Bodio Lomnago, in via Brusa 6, nelle ex scuderie del conte Piero Puricelli su una superficie di oltre 300 mq. Pubblica il mensile «La Voce», realizza video-racconti, organizza mostre. Il Museo è interamente privato, non gode di finanziamenti di alcun tipo e non ha fine di lucro. La visita (durata circa un'ora e 45 minuti) è gratuita e solo su prenotazione telefonando allo 335 75 78 179 o inviando una mail.



Occhio ai simboli!

Ingrandisci l'immagine → Vai a un'altra pagina → Apri un documento di testo in .pdf → Avvia un video in you tube

INDICE



IL NUOVO SITO dell' APPENZELLER MUSEUM



(<http://www.museoappenzeller.it>)

A lato la pagina di benvenuto del nuovo sito dell'Appenzeller Museum, che può essere esplorato indifferentemente da PC, Tablet o Smartphone.

Per l'emergenza sanitaria l'accesso al Museo è limitato a gruppi al massimo di 3 persone, solo su appuntamento (48 ore prima). All'ingresso viene misurata la febbre e richiesta l'igienizzazione delle mani, nonché l'autocertificazione. Durante la visita è obbligatorio indossare la mascherina. È vietato toccare gli oggetti.

- Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 11/84, Novembre 2020, anno VIII; la tiratura di questo mese è di 1.580 copie.
- Il coordinatore responsabile è **Liborio Rinaldi** (libri@liboriorinaldi.com).
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- La rubrica "La Voce dello Spazio" è il risultato delle ricerche dell'astrofilo **Valter Schemmari** (valterschemmari@alice.it).
- L'approfondimento dantesco è frutto degli studi e delle ricerche di **Ottavio Brigandi** (<https://www.facebook.com/ottavio.brigandi>)
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, salvo diversa indicazione degli stessi.
- Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Per concordare l'orario scrivere a info@museoappenzeller.it o telefonare a +39 335 75 78 179.
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito) in Sede o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto ed una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi tramandarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 60.360 fratelli (inventario al 31 Ottobre 2020)!

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](#))

DISTANZIAMENTO SOCIALE:

MAI

DISTANZA DI SICUREZZA:

SEMPRE

A volte si vivono situazioni o si provano stati d'animo che con le parole non si riesce a descrivere compiutamente. Ho trascorso e trascorro la maggior parte del mio tempo libero sui monti, anche se oggi, che di tempo ne avrei un poco di più, mi accorgo con stupore, continuando non senza fatica a calcarli, come di anno in anno le stesse cime siano un poco più alte e gli stessi rifugi si trovino un poco più lontano.

Ci sono momenti in cui, giunto alla meta o ancora lungo il sentiero, senza un preciso motivo mi fermo all'improvviso e, solo ma anche con amici, mi sento come smarrito. Mi guardo attorno come se fosse la prima volta che vedo quei ripidi pendii e quei cieli azzurri e mi trovo a parlare loro, ma in silenzio. Già, strana sensazione parlare in silenzio e poi a chi? a delle montagne che però, amiche ritrovate, mi sembra che mi abbiano sentito, perché ho l'impressione che ora siano loro a parlare a me, ma parimenti silenziose.

Non sono mai riuscito a descrivere questi strani momenti, finché, poco tempo fa, ho rivisto "L'eco del silenzio", straordinario documentario di Joe Simpson che narra la tragica vicenda della guida bavarese Toni Kurz e dei suoi sventurati compagni di scalata svoltasi sulla parete nord dell'Eiger. Ecco, stare in silenzio nell'immensità della natura esprimendosi senza parole e percepire che monti e cielo rispondono con un'eco altrettanto silenziosa in totale simbiosi: è "l'eco del silenzio", così assordante che ti travolge nell'intimo.

E se accanto a te c'è un compagno con il quale sei in completa sintonia, diventate vicinissimi: uno è l'eco del silenzio dell'altro.

Per questo rifiuto il distanziamento sociale che oggi ci viene chiesto, la cosa più contro-natura che ci possa essere. Sembra quasi un invito a ritornare all'età della pietra, quando l'uomo, impaurito da fenomeni che non capiva, si rifugiava in una grotta lontano da tutti, simili percepiti indistintamente come nemici da cui guardarsi, standone ben lontani, e non importa se oggi chiamiamo la grotta "bolla", termine che sembra così carino e inoffensivo. Chiedetemi la "distanza di sicurezza", questo certamente sì: anche in montagna si cerca di camminare mettendo i piedi in sicurezza, anche in automobile ci allacciamo le cinture di sicurezza, ma non chiedetemi di tagliare il cordone ombelicale che ci lega gli uni agli altri, cordone attraverso il quale scorre la socialità, alimento indispensabile che ci permette di essere ancora uomini vivi. *Liborio Rinaldi*



Il traverso Hinterstoisser, punto chiave della salita lungo la parete Nord dell'Eiger (3.967 m.), oggi attrezzato con una corda fissa per motivi di sicurezza.

Nella valle il paese di Kleine Scheidegg (2.061 m.) da dove parte la ferrovia per lo Jungfrauoch (3.454 m.).

LA VOCE DEL TEMPO

Dice Alessandro Baricco in "900": "A me m'ha sempre colpito questa faccenda dei quadri. Stanno su per anni, poi senza che accada nulla, ma nulla dico, fran, giù, cadono... Non si capisce. È una di quelle cose che è meglio che non ci pensi, se no ci esci matto. Quando cade un quadro. Quando ti svegli un mattino, e non la ami più... Quando vedi un treno e pensi: io devo andarmene da qui. Quando ti guardi allo specchio e ti accorgi che sei vecchio". Paolo Pozzi, nostro fedele lettore e grande amico del Museo, l'altra mattina, così, all'improvviso, ha preso tastiera e monitor e, fran, ci ha donato questo prezioso ricordo.

Giorni fa, mi sono ricordato di una canta imparata al Corso roccia del 5° Alpini - Brigata Orobica, svolto nell'anno 1958 in Dolomiti - Val di Fassa - Torri del Vajolet, con base al Rifugio Gardeccia (Comandante Maggiore Plateo, Vice Comandante Tenente Partini), dal titolo: "La mia mamma era gelosa..."

Con la speranza che qualche Alpino la riconosca, allego, alle parole del canto, il racconto del mio ricordo di una bella giornata di naia alpina.

1 - La mia mamma era gelosa... il mio papà un traditore... / non mi lascia fare fare all'amore / sulla soglia del porton, sulla soglia del porton .

2 - Sulla soglia del portone... a far l'amor ci vuol giudizio... / le ragazze ce l'han ce l'han per vizio / di tradir la gioventù, di tradir la gioventù.

3 - E la gioventù di oggi... l'è una gioventù schifosa... / vanno a spasso con la con la morosa / e non stan fermi con le man, non stan fermi con le man.

4 - Non stan fermi con le mani... e nemmen con i ginocchi... / ragazzine aprite aprite gli occhi / non è l'ora di dormir, non è l'ora di dormir.

5 - Non è l'ora di dormire...e nemmeno di sognare... / mamma mia non stare lì a guardare / se il mio amor mi vuol baciare, se il mio amor amor mi vuol baciare.

6 - E d'amor ne avevo uno... e la guerra me l'ha tolto... / non so più se l'è vivo o se l'è morto / so che a me non scrive più, so che a me non scrive più.

7 - So che a me non scrive più... e nemmeno scrive ad altri... / or d'amori ce n'è ce n'è son tanti, / ma per me non ce ne più.... ma per me non ce ne più....

...dal terrazzino di vetta della Stabeller risposero subito con la seconda strofa, poi la successiva venne, con canto più ovattato, dalla cima della Torre Winkler. Erano le cordate guidate da Rinaldo Amigoni e da Angelo Miorandi a cui fecero subito seguito la quarta e la quinta strofa riprese da noi, dalla Cima della Torre Delago. Così da cima a cima, fino alla fine, la canta si sperdeva sulle Torri del Vajolet in quel sereno e splendido sei di giugno del 1958.

Ci dissero poi che la udirono bene anche al rifugio re Alberto, giù sulla forcella, e qualche brano portato dal vento anche al rifugio Vajolet...

Era uno di quei giorni di fine primavera con un cielo terso e pulito e dalle cime delle Torri lo sguardo abbracciava una gran parte dell'arco dolomitico. Era una canta di gioia, un canto alla vita!

Eravamo acquarterati al rifugio Gardeccia, fu un alpino del battaglione Tirano, si chiamava Suardi, che ci insegnò la canzone. Facile nella melodia e semplice nella suddivisione vocale. La imparammo subito tutti.

Ebbi poi modo di ricantarla sull'altipiano d'Avelengo, dove eravamo andati per allenarci come squadra del 5° Reggimento partecipante al trofeo Buffa che disputammo al Pian dell'Angelo a Tarvisio.

Non l'ho mai più sentita cantare da un coro Alpino; solo nel maggio 1995, invitato ad un concerto che il Coro "Raimondo Montecuccoli" di Pavullo (Modena) tenne ad Arona, ebbi modo di riascoltarla in una versione più castigata, con sfumature leggermente diverse nella melodia, ma cantata da splendide voci.

Alpino Paolo Pozzi - 3° scaglione - classe 1935 - Stresa (VCO)

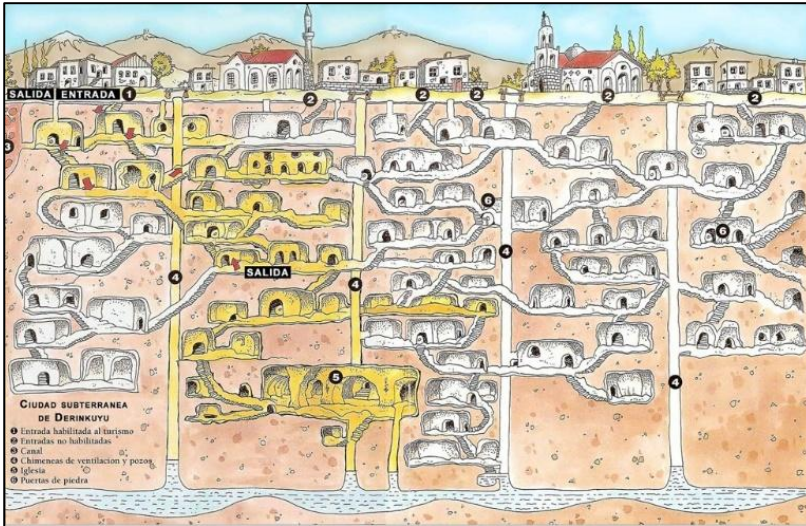


Tra Alto Adige e Trentino: Le torri del Vajolet dominano il rifugio Re Alberto e il rifugio Gardeccia.

LA VOCE DAL SOTTOSUOLO

Collegandosi all'editoriale del mese scorso, in cui si favoleggiava di popolazioni che abita(va)no nel sottosuolo, Alberto Di Segni, un altro fedele lettore de La Voce, ci manda da Roma questo interessantissimo contributo sull'argomento, leggendo il quale ci si può rendere conto come sempre, nei racconti anche più fantasiosi tramandati da nonna a nipote, ci possa sempre essere una briciola (se non un'intera gustosa pagnotta) di verità.

I nostri antenati erano in grado di raggiungere traguardi insospettabili, pur dotati di mezzi tecnici molto inferiori a quelli disponibili al giorno d'oggi. Questo dimostra la loro capacità progettuale e la tenacia necessaria per il raggiungimento dell'obiettivo.



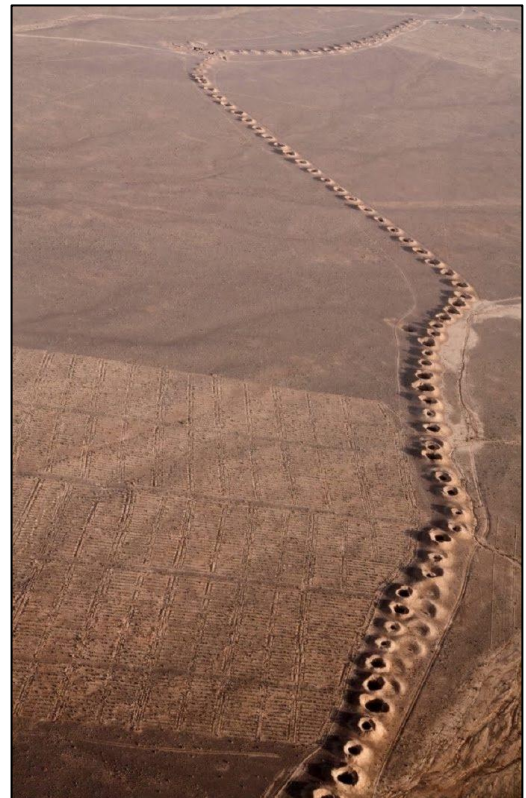
In particolare le città sotterranee in Turchia, datate ad almeno il 7.000 a.C., si spingono ad 11 livelli sotterranei, sono in numero di almeno due centinaia e consentivano la vita di uomini e animali, con la coltivazione di funghi (i quali non necessitano di luce solare per la sintesi clorofilliana). Il dubbio è se queste città, spingendo ancora un po' indietro la datazione, non siano state usate durante l'ultima glaciazione per ripararsi dal freddo, in quanto isolate dall'esterno e a temperatura costante.

Erano certamente conosciute anche dallo storico ateniese Senofonte

(430 - 354 a.C. ca), che ne parla nella sua Anabasi. Nei secoli successivi furono adibite naturalmente ad altri usi, ma mai completamente abbandonate. Le principali sono a Derinkuyu (in figura), Kaimakli, Tatlarin e Catal Huyuk (citata anche nel libro di Andrew Collins "Gli ultimi dei").

Opere di approvvigionamento dell'acqua furono iniziate tra il terzo ed il primo millennio a.C. in Iran. I qanat (in figura) sono visibili in superficie come una serie di pozzi verticali, collegati da un canale sotterraneo che porta l'acqua dalla sorgente a destinazione esclusivamente per gravità. Il fatto di rimanere in profondità consente all'acqua di non evaporare come accadrebbe, specialmente in un clima arido, in superficie. La rete sotterranea conta oggi oltre 34.000 pozzi di questo tipo per un approvvigionamento di circa 8 miliardi di metri cubi d'acqua all'anno. Si stima una lunghezza totale dei canali sotterranei di circa 300.000 km. In superficie ciò che si vede è solo una serie di fori allineati. Dalla Persia l'invenzione si diffuse poi in svariate parti del mondo, dove vengono chiamate con nomi diversi: *foggara* (Sahara algerino); *falaj* (Oman); *khetarra* (Marocco); *viasjes* (Spagna). Vengono citate dallo storico greco Polibio (206 - 118 a.C. ca). Una discreta concentrazione si riscontra anche nell'Italia Centrale, laddove si è sviluppata la civiltà etrusca.

Infine, certo non ci aspetteremmo di trovare in Nord Africa, costruita dal popolo dei Garamanti, una rete sotterranea di centinaia di chilometri di gallerie, con dimensioni tali da far pensare che non fossero canali per acqua, ma addirittura fiumi sotterranei, se non caverne costruite dall'uomo per abitazione del tipo di quelle presenti in Anatolia. Nel libro "Lost worlds of Africa" James Wellard parla di queste costruzioni e dei Garamanti, popolo attivo fin dal terzo millennio a.C. nell'area che successivamente fu assoggettata dai Romani.



LA VOCE DEI PRIMATI

Decisamente erano altri tempi, perché il 4 Maggio del 1951 l'amministratore delegato delle birrerie Guinness di Dublino, tale Hugh Beaver, si trovò immischiato con alcuni amici in una importante discussione non per decidere i destini del mondo, che rialzava la testa dopo i disastri della seconda guerra mondiale, ma per stabilire quale fosse l'uccello più veloce del mondo.

Pensando che ci fossero molti di tali dubbi che attanagliavano l'umanità, Beaver decise di pubblicare un libro che contenesse l'elenco di tali primati. Uscita la prima edizione un poco in sordina nel 1955, il libro ebbe subito un clamoroso ed inaspettato successo: da allora ogni anno esce un'edizione aggiornata con i primati più strampalati ed impensabili, al punto che oggi il "Guinness world records" è incredibilmente dopo la Bibbia e il Corano il libro più venduto al mondo, aggiudicandosi quindi un auto-primato. Detto per inciso il Museo ha ovviamente alcune copie di tale libro.



Parliamo di quest'argomento in quanto eravamo ingenuamente convinti che saremmo stati inseriti anche noi nel libro dei primati quali detentori della clessidra più grande al mondo.

Infatti il Museo, grazie all'amica Daniela F., può ora vantare un esemplare di tale tipo piuttosto desueto di segnatempo di dimensioni più che ragguardevoli.

Pesante qualche decina di chilogrammi, occorrono due persone per permettere la rotazione della nostra clessidra; la sabbia defluisce da una "sfera" all'altra (in realtà due damigiane) in dieci minuti esatti.



Nota probabilmente già agli egizi, la clessidra inizia ad essere utilizzata come misuratore del tempo attorno all'anno mille, divenendo anche il simbolo della ciclicità del tempo stesso (vedi pag. 10).

Molto in uso sui vascelli dei naviganti, dopo l'invenzione degli orologi a pendolo il suo uso passò in secondo, terzo e così via ordine; la clessidra terminò la sua carriera nelle cucine delle nostre nonne per misurare l'esatto tempo di cottura dell'uovo alla coque, finendo definitivamente in soffitta con l'arrivo dei *timer*.

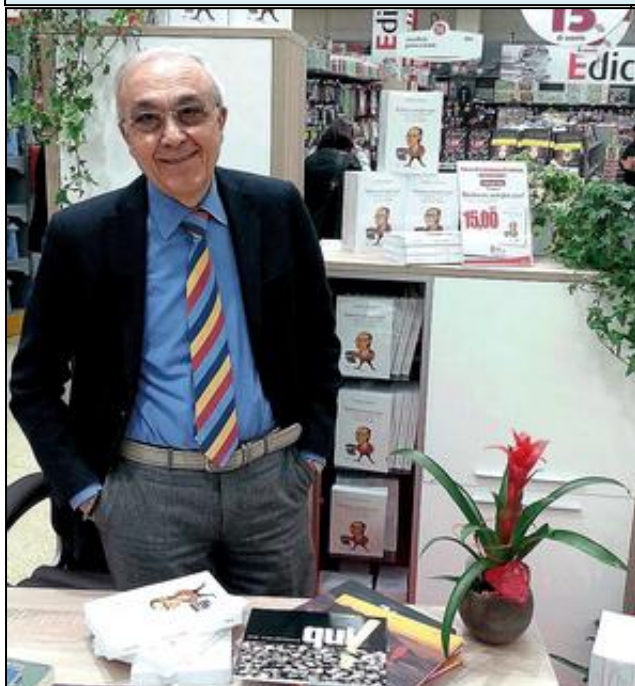
Per tornare al nostro primato sfumato, anzi, polverizzato, abbiamo scoperto che a Mosca, nella piazza Rossa, a scopo pubblicitario la fabbrica tedesca BMW aveva installato nel 2008 per reclamizzare il lancio di un nuovo modello di automobile una gigantesca clessidra alta ben 12 metri; all'interno dei contenitori in vetro acrilico non v'era sabbia ma ben 180.000 piccole sfere metalliche.

Nelle foto: La clessidra del Museo, quella della piazza Rossa ed una sua antica raffigurazione.



LA VOCE DELL'ARTISTA

GIANLUIGI MARCORA



LA SCRITTURA PER PASSIONE

GIANLUIGI MARCORA è una persona molto conosciuta nel territorio lombardo.

Da quarant'anni è l'anima del giornale "l'informazione di Busto Arsizio" che dalla sua versione cartacea si è adattato ai tempi attuali e raggiunge quotidianamente i lettori trasformatosi nella versione web Inform@zione on line.

Direttore del giornale e buon bustocco, Marcora è da anni sempre sul pezzo per quanto riguarda le notizie; ciò nonostante non riesce a nascondere uno sviscerato amore per la scrittura e le parole e ha un suo personale seguito di fedeli lettori e ammiratori perfino sulla sua pagina FaceBook per quanto riguarda la poesia, gli scritti di riflessione, la capacità di riportare sulla carta avvenimenti e annotazioni personali dando così voce ai pensieri comuni spesso inespresi.

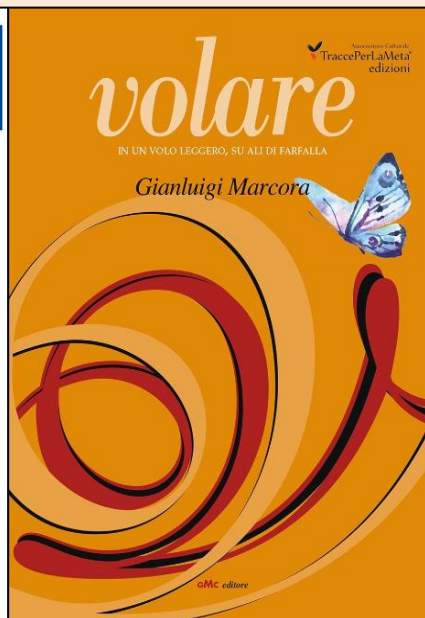
Nel mese di maggio di quest'anno è uscito l'ultimo suo libro "TU. Una folata di vento dentro il mio giardino pieno di foglie".

Questa sua ultima fatica letteraria va ad aggiungersi ai numerosi altri testi da lui pubblicati nel corso degli anni e in particolare a "Volare", che anticipava questo suo modo di "scrivere al lettore", modalità molto personale che gli è particolarmente cara.

Un terzo libro, distribuito oltre che in Italia anche nella Svizzera di lingua italiana, si intitola "Fatti male" ed è stato scritto a quattro mani col giornalista Luciano Landoni sul tema della loro reciproca passione calcistica; infatti nel libro le loro squadre del cuore, rispettivamente Milan e Inter, sono le protagoniste - antagoniste assolute della vicenda.

Tornando a "TU. Una folata di vento dentro il mio giardino pieno di foglie" ci imbattiamo in un titolo insolito che accarezza con soavità autunnale la vita e spiega il successo letterario di vendita di chi, sentendosi chiamato per nome, sa dare piacevolezza e leggerezza ai pensieri ed alle parole.

(a cura di Anna Maria Folchini Stabile)



LA VOCE DEL (QUASI) CIELO

CI RISIAMO: È SCOPPIATA LA GUERRA SUI MONTI

La cosiddetta "disfatta di Caporetto", avvenuta proprio 103 anni or sono di questi giorni, ha una concausa non minore nella concezione che allora avevano i militari della importanza strategica di dominare le vette; era ancora la tattica medioevale in base alla quale se un castello sbarrava una valle, per avanzare il nemico avrebbe dovuto innanzi tutto demolire il castello stesso, perdendo tempo ed energie. Così però nel 1917 non la pensò il tenente Erwin Rommel, la futura "volpe del deserto", che, invece di dissanguarsi nella conquista di cime e cimette, pensò di lasciarsele alle spalle avanzando da Caporetto aggirandole e isolandole una ad una, tagliando agli italiani comunicazioni e rifornimenti. Ma tutta un'altra storia sono le seguenti conquiste di cime alpine compiute per fortuna non *manu militari*, ma a colpi di carta da bollo.

FRONTE FRANCESE

Gli accordi di Plombières del 1858 sancirono che Savoia e Nizza sarebbero passati alla Francia in cambio del suo appoggio all'Italia per l'annessione al Piemonte di Lombardia e Veneto. Conclusasi la guerra nel 1859 senza il Veneto, gli accordi si concretizzarono solo grazie all'annessione di Emilia e Toscana.

Fu tracciato il nuovo confine che passava sulla sommità del monte Bianco, che divenne proprietà di Francia e Italia: quest'ultima mantenne tutto il colle del Gigante. Iniziò però un lungo tira-molla, che vide la Francia avanzare pretese sull'intero massiccio del Monte Bianco, fino ad una recente ordinanza in base alla quale si troverebbe in territorio francese addirittura lo storico rifugio Torino, arretrando così l'Italia sullo spartiacque della Punta Helbronner.



Monte Bianco - Il colle del Gigante e il "Dente"
Aprile 2010 - foto L.R.

FRONTE SVIZZERO

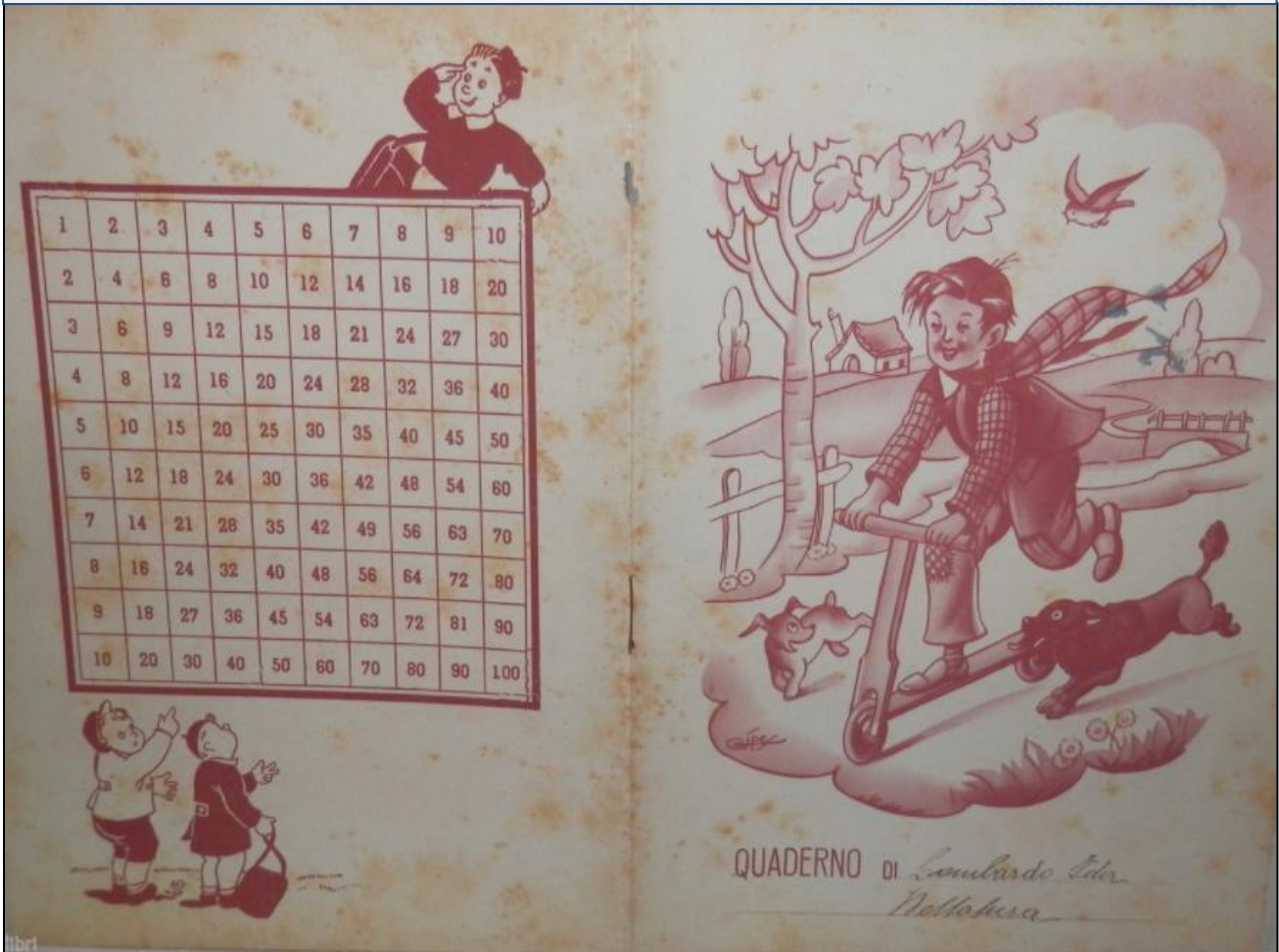
Sfruttando il fatto che le "truppe cammellate" italiane erano state spostate sul fronte francese, inaspettatamente i nostri vicini elvetici sono avanzati in Valtournenche. Il colle del Teodulo separa dai tempi dei romani Breuil - Cervinia da Zermatt facendo da spartiacque e quindi da confine, con un'ampia parte, dove sorge il rifugio "Guide del Cervino", interamente italiana.

Ora i ghiacciai si ritirano inesorabilmente e secondo i nostri vicini si modifica conseguentemente lo spartiacque e di conserva va modificato il confine, che così ingloberebbe il detto rifugio in territorio elvetico. Però si sa che nel DNA elvetico alberga la neutralità e quindi i nostri vicini sarebbero disposti a soprassedere alla rivendicazione territoriale, con però la compensazione di pari superficie, anche in diversa località. Sembrerebbe, ma la notizia non è confermata, che numerose siano le città italiane che si sono offerte per lo scambio e passare così in territorio elvetico.



La zona contesa (testa Grigia) vista dal rifugio Teodulo e la targa di confine (Agosto 2018 - foto L.R.).

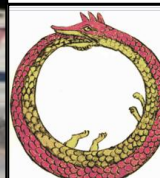
LA VOCE DEL PROGRESSO



Nelle foto: 1900, 2000, oggi

"Questa vita, come tu ora la vivi e l'hai vissuta, dovrai viverla ancora una volta e ancora innumerevoli volte, e non ci sarà in essa mai niente di nuovo, ma ogni dolore e ogni piacere e ogni pensiero e sospiro, e ogni indicibilmente piccola e grande cosa della tua vita dovrà fare ritorno a te, e tutte nella stessa sequenza e successione - e così pure questo ragnò e questo lume di luna tra i rami e così pure questo attimo e io stesso. L'eterna clessidra dell'esistenza viene sempre di nuovo capovolta e tu con essa, granello della polvere".

Friedrich Wilhelm Nietzsche (1844 - 1900): La Gaia scienza, 1882



Uroboro, il serpente che si morde la coda, simbolo esoterico della ciclicità del tempo.

LA VOCE DI DANTE

In questo momento così delicato della nostra vita, invece di stringerci gli uni agli altri, come sarebbe doveroso in tutti i momenti di difficoltà, sta dilagando - specie nelle cosiddette alte sfere, ma non celesti, bensì molto, molto terrene - un sentimento violento di tutti contro tutti.

L'amico dantista Ottavio Brigandi ci ricorda che ancora una volta dovremmo rifarci alla lezione morale che ci impartisce il nostro Poeta, che riuscì a conciliare, nonostante le accese dispute dottrinarie e teologiche del momento, addirittura francescani e domenicani. Parafrasando Cicerone, dovremmo umilmente dire: ***Dante si sequimur ducem, numquam aberrabimus!***

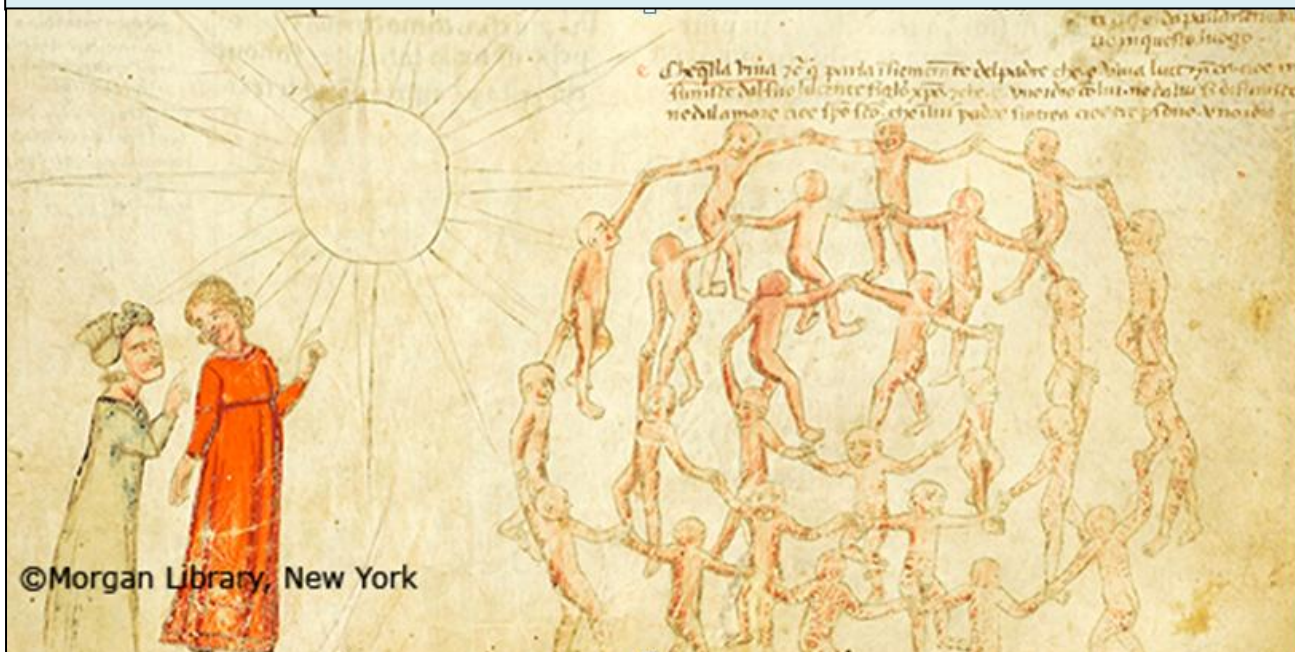
GLI SPIRITI SAPIENTI

In Paradiso, nel cielo del Sole (canto X-XIV), gli Spiriti Sapienti appaiono a Dante e Beatrice in forma di corone di luci concentriche e perfettamente corrispondenti tra loro nella danza e nel canto; vi splendono filosofi, teologi e dotti.

Uno di questi, il filosofo domenicano Tommaso d'Aquino (1225 - 1274), si assume il compito di introdurre due grandi santi e sapienti del tempo, Domenico di Guzmán (1170 - 1221) e Francesco d'Assisi (1182 - 1226), per poi sviluppare il discorso solo su Francesco e biasimare la degenerazione dell'ordine domenicano. Nel canto XII la figura di Domenico sarà illustrata dal francescano Bonaventura da Bagnoregio (1217/1221 - 1274), che si incaricherà viceversa di biasimare la degenerazione dell'ordine domenicano.

L'operazione simmetrica (elogio del santo dell'ordine opposto più biasimo verso i membri del proprio ordine) riflette la pratica del tempo per cui francescani e domenicani si scambiavano i panegiristi dei rispettivi fondatori. Malgrado Dante, dal punto di vista personale, preferisca l'ordine francescano, lo sforzo di equanimità e d'imparzialità tra i due ordini intende polemizzare con la rivalità che li separava e che forse era essa stessa effetto, per Dante, della loro degenerazione.

In un mondo fazioso come quello medievale, in cui anche gli ordini religiosi rivendicavano l'originalità del proprio carisma a scapito di quello degli ordini concorrenti, Dante si dimostra così maestro di mediazione in nome della comune ispirazione cristiana che deve caratterizzare tutta la Chiesa.



Dante, Beatrice e gli Spiriti Sapienti (Par. X) - 1345-1355 - New York, Pierpoint Morgan Library



San Francesco d'Assisi
e
San Domenico di Guzman
con Tommaso d'Aquino
ritratti rispettivamente
da Giotto e dal beato Angelico.